

La memoria di Guido Conti non sia calpestate

■ Se è risultato per molti versi sconvolgente, il suicidio del generale della Forestale, molto più fazioso e meno onesto è stato il travisamento mediatico che ha quasi unanimemente letto il gesto insano come la conseguenza di presunti rimorsi per responsabilità (insussistenti) circa la triste storia di Rigopiano. Certo è cosa più comoda che rileggere la spinosa lettera a Matteo Renzi in cui si denunciava l'insipiente scioglimento della Guardia Forestale...

di Lucia Scozzoli

"Sig. Presidente del Consiglio,

NOI siamo il CORPO FORESTALE DELLO STATO,

Mio Padre era un Ispettore Generale del Corpo Forestale dello Stato. Ed ha dedicato 40 anni della propria vita al CFS. Trasmettendo a me nessuna ricchezza. Ma un testimone morale. Fatto di passione, rettitudine, amore per la natura e il Corpo che la difende. All'epoca ha rimboschito, piantato e fatto piantare milioni di alberi. Srotolava tutto contento progetti su progetti di rimboschimenti di montagne brulle e arse in ufficio e a casa sul tavolo in tinello. Resuscitandole a nuova vita. Ricordo l'energia e l'attenzione che poneva nel percorrere, ispezionare, consigliare, dettare, manco fosse roba Sua. Ma poi capii che lo era. Anche Sua. Nostra. Compresi li osservando, il concetto di Bene Comune. E di sacralità del lavoro. Migliaia gli operai impiegati nei cantieri a far buche in montagna. A rinverdire sistemare proteggere. Ero ragazzino, e un giorno mentre eravamo nella faggeta di Val Fondillo in Abruzzo mi permisi di chiedergli come mai andava poco... a messa. Avevo 10 anni. Stette un istante, mi guardò sorridendo che ancor mi pare di vederlo, poi serio aggiunse: "Io Nostro Signore lo incontro qui. Queste sono colonne, e guardò gli alberi, di una cattedrale talmente potente che mai nessun essere umano potrà edificare." Si girò, e proseguì il collaudo di quel bosco. Come se niente fosse, come se fosse normale, parlare così, ad un ragazzino di dieci anni. Io ho continuato, umilmente, a percorrere le Sue orme. In quello stesso bosco ideale. Disticandomi però non tra selve, ma tra leggi, indagini, intercettazioni, fascicoli, che parlano di traffici di rifiuti pericolosissimi, di acque avvelenate, di corruzioni e tanta tanta fatica, per il bene di tutti quei bimbi, di quegli uomini e donne, che lottano ogni giorno contro malattie nuove, Oncologiche le chiamano, senza sapere come l'abbian contratte. Noi, Sig. Presidente, io e i miei soliti quattro gatti, crediamo di saperlo, come. Al sentire Ella, giorni fa decretare con animo lieto e, mi consenta, assoluta misconoscenza, lo scioglimento di una istituzione benemerita bisecolare e carica solo

di DIGNITÀ, abnegazione ed efficienza, mio Padre è morto due volte. Ed insieme a lui decine di migliaia di uomini che nella nostra Missione, perché tale è lo spirito che ci anima, hanno creduto e credono. E questo non posso permetterlo. Senza battermi fino in fondo. Perché trionfino equilibrio e buon senso. Me lo chiedono la Sua memoria e la dignità di uomini e donne che hanno creduto e credono in quello che fanno. A volte fino al sacrificio della propria vita. Che fosse tra le fiamme o in conflitto a fuoco, a soccorrere sepolti tra le macerie o roteando spericolatamente sulle fiamme alte a bordo di mezzi aerei. Rifletta, Sig. Presidente, unitamente magari a qualche Suo cattivo consigliere. Perché tra l'altro Ella sta tagliando l'unica fdp con il bilancio... in pari. Che non costa nulla. E non ha debiti. Al contrario di infinite e voraci partecipate regionali e statali ad esempio, o dei tanti carrozzoni sacche di sperpero e sottopolitica. Noi non si fa questo mestiere... per un piatto di lenticchie. Ne viceversa per trenta denari. Non si fa per speranza di chissà qual premio. Né per timor di punizioni. Si fa per INTIMO convincimento. Le cose buone non si gettano, soprattutto le poche rimaste. Si migliorano, si accudiscono e fortificano. A maggior lustro della Nazione, ed in amore e in difesa delle cose più belle e sacre del Creato. E dei fratelli Italiani.

Io e i miei collaboratori Le auguriamo tutti di cuore buon lavoro. E migliori consigli.

Viva il Corpo Forestale. Viva l'Italia"

Questa lettera è stata postata nel 2016 sul proprio profilo facebook dal generale Guido Conti, 58 anni, di Sulmona, come forma di accorata protesta



alla decisione di sopprimere il benemerito e beneamato corpo forestale italiano. Caduta nel vuoto di istituzioni completamente sorde.

Poi ci fu l'accorpamento con i carabinieri, la matassa delle competenze da sbrogliare, su uomini e mezzi, che abbiamo visto affaticare gli interventi più volte nell'ultimo anno, nei numerosi incendi e nella tragedia del maltempo in Abruzzo, che provocò la grave tragedia del Rigopiano.

Il generale Conti a 58 anni aveva preferito abbandonare il corpo forestale in dismissione ed aveva cercato un nuovo modo di essere utile, trasferendosi in Basilicata a lavorare per la Total, ma non aveva resistito a lungo. Dopo un mese si era dimesso pure da lì. E sabato scorso si è tolto la vita con la pistola d'ordinanza, un colpo alla tempia. Ha lasciato due lettere nella macchina, indirizzate ai familiari e subito sequestrate dagli inquirenti per le indagini, ma poi mostrate ai giornalisti e non ai legittimi destinatari.

Tutti i giornali hanno titolato "la lettera del generale suicida: quelle vittime mi pesano come un macigno", o "mi sento in colpa per quelle vittime: la lettera del generale suicida" e simili.

Ma i familiari non ci stanno e uno di essi ha rilasciato una dichiarazione all'Ansa: «Apprendiamo con immenso dolore come la morte del nostro congiunto sia stata messa in relazione alla tragedia di Rigopiano. Stupisce che questa correlazione sia stata da taluno ipotizzata in assenza di qualsiasi collegamento diretto e indiretto tra l'attività svolta da Guido e le vittime di Rigopiano. Tutto ciò aggiunge dolore al dolore».

«La pubblicazione del contenuto delle lettere, tuttora sconosciuto a noi familiari, ci lascia profondamente amareggiati e aggiunge dolore al dramma che ci ha colpito», afferma il parente di Conti.

Già, perché l'AdnKronos ha riportato dei virgolettati da queste lunghe lettere che parlano di Rigopiano: «Da quando è accaduta la tragedia di Rigopiano la mia vita è cambiata. Quelle vittime mi pesano come un macigno. Perché tra i tanti atti, ci sono anche prescrizioni a mia firma».

Conti entra poi nel merito, specificando: «Non per l'albergo, di cui non so nulla, ma per l'edificazione del centro benessere, dove solo poi appresi non esserci state vit-

time. Ma ciò non leniva il mio dolore. Pur sapendo e realizzando che il mio scritto era ininfluenza ai fini della pratica autorizzativa mi sono sempre posto la domanda: potevo fare di più?».

Un uomo votato al servizio del bene comune, attraverso la tutela dell'ambiente, e dei suoi abitanti, come aveva appreso fare dal padre, si trova ora ad addossarsi colpe che non ha, in quel "potevo fare di più" c'è tutto il dramma di chi non si sente a posto finché non ha dato tutto ciò che ha, non solo ciò che deve.

Solo Perugia Today ha avuto il coraggio di titolare con più onestà: "Morte del generale Guido Conti, ipotesi suicidio: la lettera che scrisse a Renzi" cioè riconduce la decisione di farla finita con lo scioglimento del corpo forestale, evento vissuto da Conti come un tradimento, oltre che un'azione incomprensibile ed inutile.

La riforma Madia decise a fine 2015 di accorpate i forestali ai carabinieri, per evitare sovrapposizioni e sprechi, in teoria.

Non s'è trovato nessuno che dicesse bene di questa manovra: Greenpeace Italia e Legambiente hanno protestato in ogni modo possibile, Gaetano Pascale, presidente di Slow Food Italia, ha riassunto: "Non capisco l'utilità di questo accorpamento, non credo che possa essere funzionale a un risparmio economico. E anche se fosse, un risparmio a spese dell'ambiente non sarebbe effettivo, perché poi spenderemmo di più a spegnere incendi o procedere a bonifiche".

L'ultimo rapporto ecomafie, a cura di Legambiente, ci dice che nel 2016 sono stati accertati 25.889 reati in campo ambientale, circa 71 al giorno, circa 3 ogni ora. Questo genere di crimini ha fruttato agli ecodelinquenti un bottino pari a 13 miliardi di euro.



In un'audizione al Senato, nel novembre 2014, il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha spiegato che "noi siamo contrarissimi alla soppressione del Corpo forestale dello Stato, perché sarebbe come togliere all'autorità giudiziaria l'unico organismo investigativo in materia ambientale che dispone delle conoscenze, delle esperienze, del know-how e anche dei mezzi per poter smascherare i crimini ambientali".

Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera, ha dichiarato: "Perdere il Corpo forestale dello Stato significherebbe indebolire la forza dello Stato contro le mafie". Infine don Maurizio Patriciello, in prima linea contro la camorra nella Terra dei fuochi, ha spiegato che una decisione del genere "sarebbe una tragedia" perché "in questi anni, nella Terra dei fuochi, tutto quello che è stato possibile fare lo abbiamo fatto grazie alla Forestale".

Fregandosene di tanti illustri e competenti pareri contrari, l'accorpamento è andato avanti e ne abbiamo visti i risultati in questi ultimi mesi: dei circa 7800 forestali, 7200 sono stati inglobati nei carabinieri, 365 soltanto ai vigili del fuoco, i quali peraltro restano ancora in attesa che i decreti attuativi della Legge Madia chiariscano quali saranno le loro nuove mansioni effettive.

Di quei 365 agenti, inoltre, solo alcuni sono effettivamente specializzati in operazioni di antincendio boschivo. Una buona parte dei cosiddetti Dos – ovvero i "direttori delle operazioni di spegnimento" – sono andati ad ampliare l'organico dei carabinieri, con una scelta che appare strategicamente incomprensibile. Poi però si è vista l'Arma concorrere all'asta di accaparramento dei mezzi antincendio che furono dei forestali, contenendo ai Vigili del Fuoco autopompe e altre attrezzature. Spiega **Gabriele Pettorelli**, ex dirigente del sindacato autonomo dei Forestali e attuale coordinatore nazionale Forestali del **Conapo (sindacato autonomo dei pompieri)**: "All'inizio non capivamo il perché di queste bizzarre procedure, che di fatto creavano ambigue sovrapposizioni tra Vigili del Fuoco e Carabinieri: una inutile, nonché pericolosa, concorrenza". Una concorrenza che, oltre a generare potenziali cortocircuiti, risulta anche dispendiosa per lo Stato. "Ovvio: dover formare e finanziare due diversi organismi per lo stesso tipo d'interventi finisce col far lievitare i costi", conferma Francesco Quinti della Fp-Cgil.

La competenza sulle operazioni antincendio boschivo è delle Regioni, che da sempre si avvalgono di convenzioni stipulate con vari enti ai quali demandano la responsabilità degli interventi di emergenza e di monitoraggio. "Si tratta di convenzioni non da poco conto: solo in Emilia Romagna, per esempio, parliamo di circa 2 milioni all'anno. Fino ad ora, per prassi, le Regioni si sono rivolte a Vigili del Fuoco e Forestale: evidentemente l'Arma vuole entrare in questa partita".

Venuti a sapere di questa novità, vari sindacati (Cisl, **Conapo**, Cgil) si sono subito allarmati. La Cgil ha scritto al ministro: se questa disposizione non venisse revocata, si determinerebbe "un rischio reale di sovrapposizione e di indeterminazione nella titolarità delle funzioni che non potrà non produrre nocimento all'efficacia dei servizi alla cittadinanza e ai territori e ulteriore aumento dei costi".

Nessuno degli appelli è stato ascoltato.

L'esecutivo, con l'accorpamento, sperava di risparmiare 100 milioni di euro in tre anni. Secondo i sindacati del Corpo Forestale, però, non si sarebbe tenuto conto delle spese necessarie per riverniciare il comparto veicoli, per l'acquisto delle nuove divise, per il cambiamento di targhe e targhette, per il rifacimento del sistema informatico e per i corsi di aggiornamento del personale non militare. Fino ad arrivare alla nomina di tre nuovi generali, i cui stipendi e le cui pensioni certamente incideranno sui costi dell'operazione.

Secondo la capogruppo al Senato di Sinistra italiana, Loredana De Petris, la riforma Madia si è rivelata «una scelta che è costata moltissimo al Paese: in un'estate flagellata dagli incendi ci siamo trovati senza i mezzi, le competenze e l'esperienza dei Forestali». Gli ettari di macchia mediterranea andati in fumo lungo lo Stivale nella prima metà del 2017 sarebbero circa 44 mila. Una estensione pari a quella della provincia di Venezia.



Legambiente sottolinea che «Il fuoco colpisce ogni anno non solo le stesse regioni ma addirittura le stesse province. Quest'anno, per esempio, con un'azione preventiva di vigilanza e controllo rafforzato in sole 10 province (Cosenza, Salerno, Trapani, Reggio Calabria, Messina, Siracusa, Latina, Napoli, Palermo, Caserta) si sarebbero potuti salvare fino a 47.559 ettari, ossia il 63,44% di quanto bruciato finora».

Ma quest'anno i vigili del fuoco, senza i forestali a dare man forte, erano sotto organico di 3.314 unità, e di prevenzione neanche a parlarne.

Tra gli ex-forestali il malcontento è palese: c'è chi è stato destinato, senza volerlo, ai carabinieri, venendo così trasformato, da un giorno all'altro, da dipendente con status di polizia civile a vero e proprio militare. E, al contempo, c'è chi è stato inglobato nelle file dei pompieri, e lamenta le pesanti penalizzazioni che questo trasferimento comporta a livello di retribuzione. Tutti rilevano come non siano stati tenuti in alcun conto gli incarichi effettivamente svolti in passato e le competenze acquisite sul campo. Per questi motivi sono piovute al Tar una montagna di ricorsi: più di 2 mila.

A seguito di uno di questi ricorsi, ad agosto scorso il Tar dell'Abruzzo ha definito l'assorbimento dei Forestali nei Carabinieri o in altre forze a ordinamento militare incostituzionale.

Nel riconoscere le ragioni del ricorrente, l'ordinanza dei giudici determina gli effetti contrari ai principi della Carta rilevati nella riforma Madia: violazione degli articoli 2 e 4

della Costituzione, poiché gli ex-forestali, da civili che erano, si sono ritrovati militari loro malgrado, con un rapporto di impiego e di servizio radicalmente mutato, e violazione degli articoli 76 e 77 comma 1, per contrasto con la tradizione normativa precedente per cui gli ex-forestali avrebbero dovuto poter scegliere di transitare in un'altra forza di polizia civile. Inoltre l'esecutivo ha abusato del suo potere di gestione del Corpo Forestale, perché di fatto la sua riforma è diventata una soppressione.

Dietro il ricorso che è sfociato in questa sentenza del Tar non c'è un ex-forestale qualunque: si tratta del vice sovrintendente Vincenzo Cesetti, tecnico elicotterista con 17 anni di esperienza, 47 anni, sposato e con un figlio. Cesetti è di Amatrice e dalla sua casa di Montesilvano (Pescara) si vede la valanga del Rigopiano. Cesetti è passato dal Corpo forestale dello Stato all'Arma, ma non come "carabiniere forestale", perché gli elicotteristi sono stati inquadrati nel Reparto volo dei carabinieri. Assegnato alla base di Pescara, proprio in quegli hangar dove, nei giorni di Rigopiano, lo stesso Cesetti e altri suoi colleghi vivevano la frustrazione di non poter intervenire in quanto – per questioni burocratico-tecniche legate al passaggio dall'ordinamento civile a quello militare dei carabinieri – i quattro elicotteri nel capannone erano costretti a terra. Fece scandalo e diventò virale la fotografia dell'hangar con i velivoli fermi mentre a poche miglia c'era chi combatteva contro l'inferno di quella valanga che il 18 gennaio 2017 uccise 29 persone.

prima inesistente tra Carabinieri e Vigili del Fuoco e che è pure incostituzionale, per produrre un risparmio di cui non si vede traccia, mentre le disfunzioni sono già ben sotto gli occhi di tutti: questo è l'accorpamento dei Forestali all'Arma.

Per uno come Guido Conti, che amava il suo Paese e il suo lavoro, perché gli aveva permesso di difendere la sua terra e i suoi abitanti, assistere ad atti legislativi così autolesionisti ed insensati deve essere stato tremendo, lui che auspicava solo buon senso e lavoro per il bene comune. Come sopportare la distruzione sistematica e perversa di una cosa buona, compiuta contro l'opinione di tutti, per vantaggi invisibili, inesistenti, pure sulla carta! Conti è rimasto attaccato, col cuore, al suo dovere morale di darsi per gli altri, tanto da patire pure un senso di colpa ingiustificato per la tragedia del Rigopiano a cui era totalmente estraneo. Ma forse è meno doloroso ricostruire una storia coi se, ripercorrendo i tempi in cui ancora si poteva fare qualcosa di buono, piuttosto che restare immobili a contemplare nell'inazione forzata lo stillicidio di una burocrazia che sfilava via la speranza, nell'insensatezza di norme che il bene comune non sanno nemmeno più dove stia di casa.

Le cose buone non si gettano, soprattutto le poche rimaste. Si migliorano, si accudiscono e fortificano. A maggior lustro della Nazione, ed in amore e in difesa delle cose più belle e sacre del Creato. E dei fratelli Italiani.

Non dimentichiamolo. ■

Una riforma infelice, che ha creato un attrito

